

Il suicidio assistito e un «diritto» che non c'è

VINCENZO VARAGONA

DOPO IL CASO DI MARIO, UN ALTRO PRONUNCIAMENTO DI UN TRIBUNALE Diritto e politica tornano in rotta dicollisione sul suicidio assistito. Il Tribunale di Ancona, che sette mesi fa era stato chiamato a pronunciarsi sul caso di 'Mario', tetraplegico da anni, accompagnato dall'Associazione radicale LucaCoscioni in un percorso giudiziario per ottenere dall'Azienda sanitaria regionale il via libera all'accesso a un farmaco letale, ora si è pronunciato su un caso analogo, quello di 'Antonio', anch'egli marchigiano, immobilizzato da quasi 8 anni dopo un incidente in moto. Due vicende analoghe hanno dato vita alle prime due pronunce giudiziarie in Italia.

È dunque l'inizio di un nuovo percorso, identico al primo, sul quale la politica, sola a potersi esprimere una parola definitiva, si è sostanzialmente incartata.

Da una parte, infatti, c'è la pronuncia della Corte costituzionale sul caso Fabo-Cappato, che apre a forme rigorosamente circoscritte di non punibilità dell'aiuto al suicidio, affidandone la traduzione normativa alla legge dello Stato. Dall'altra l'autorità sanitaria, stretta tra una strada aperta dalla Corte e l'impossibilità di

procedere dettata dall'assenza di una legge. Sul caso di Antonio il Tribunale infatti ha replicato la sentenza su quello di Mario, ordinando all'Asur Marche di verificare se ricorrono le condizioni indicate dalla Consulta nel malato che ha formalizzato la richiesta di accedere all'aiuto al suicidio. L'Asur aveva investito del caso di Mario il Comitato etico regionale, che si era pronunciato riconoscendo l'esistenza dei requisiti previsti dalla Corte ma aveva anche ammesso l'incompetenza su un punto cruciale: la scelta della farmaco, del suo dosaggio e del protocollo per far morire il paziente. Il Comitato aveva aggiunto anche l'indisponibilità a lasciarsi trascinare nelle polemiche che sono inevitabilmente sorte a corollario dell'intera vicenda. Il giudice ora ha nuovamente ordinato all'Azienda sanitaria unica marchigiana di provvedere, previa acquisizione del relativo parere del Comitato etico territorialmente competente, ad accertare: se Antonio è tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che egli reputa intollerabili; se sia pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli; se le modalità, la metodica e il farmaco prescelti siano idonei a garantirgli la morte più rapida, indolore e dignitosa possibile. Il giudice sottolinea tuttavia che la sentenza della Consulta si ritiene «non abbia introdotto un diritto a morire», o un diritto a pretendere dallo Stato per tramite del sistema nazionale una prestazione di eutanasia». L'Associazione Coscioni commenta che, secondo l'ordinanza, «diversamente opinando, si arriverebbe a un'abrogazione tacita della pronuncia della Corte costituzionale e al mantenimento dello status quo ante rispetto alla pronuncia». In realtà la risposta deve arrivare non dalla Regione né dall'Asur, né da un giudice,



Avvenire

ma dal Parlamento, che fatica a trovare un accordo sul discusso testo presentato in aula da AlfredoBazoli (Pd). L'unica mediazione cui si è arrivati, in commissione, non è stata tra l'altro accettata dalla stessa Associazione Coscioni. Che vuole l'eutanasia. RIPRODUZIONE RISERVATA.